

ALLE IDI D'OTTOBRE DI QUEST'ANNO

FEDERICO CINTI

Alle Idi d'ottobre di quest'anno, pur scongiurando il fato, sono capitolato miseramente sotto i colpi della febbre. È vero, la febbre non dà colpi; però, quando prende, atterra e non suscita. È come un fuoco, che divampa; ma non è il sacro fuoco, che entusiasma, che risveglia la fiamma creatrice donata all'uomo da Prometeo. Insomma, la febbre è un ardore poco sano. Ma, per non menare troppo il can per (o il camper?) l'aia, alle Idi, che in ottobre cadono il quindicesimo giorno, proprio come nelle più famose di marzo, in corrispondenza del plenilunio, manzonianamente, «valida / venne una man dal cielo» a placare ogni mia più febbrile attività. Per non peccare di napoleonica oltracotanza, allora, ho obbedito all'arte. Già, *ars longa, vita brevis*. La vita non del povero malato, spero, ma di chi la esercita. Oh, non stiamo troppo a cavillare: mi sono riguardato e buona notte!

Ho, forse, esagerato; però, ho emanato, come per le grandi personalità, un bollettino medico per ogni giorno della mia convalescenza che, qui di seguito, ripropongo, proprio perché sono di-versi, non i soliti bollettini, con dati tecnici, quisquiglie e pinzellacchere del caso. Lo confesso: avrei preferito passare il tempo «giuocando a cricca, a trich-trach», ma non sono proprio un machiavellico con secondi, terzi o quarti fini. Vivo semplicemente e

semplicemente scrivo. In fondo, per me poesia e vita sono la stessa medesima cosa (tanto per fare dispetto a *ipse* e a *idem*). Voglio dire che ogni singolo momento della vita, in quanto vita, è un momento poetico, con un suo linguaggio, un suo stile, una sua forma. Chi crede che nella poesia si debbano trovare solo le altezze siderali o gli insondabili abissi, allora non mi trova per nulla d'accordo.

Concludo ribadendo, pertanto, che propongo tre testi, tre sonetti (a me piace la forma regolare: s'era capito?), scritti a caldo, col caldo della febbre, tre sonetti in cui si dice come io stia o non stia. Se non vi ho incuriosito sinora, beh: non leggete nulla e girate pagina; se, invece, questi miei ghiribizzi vi hanno stuzzicato, penso di non aver scritto alcunché d'indegno e che possano piacervi questi versi. Del resto, alle idi di ottobre del 70 a.C. nacque il buon Virgilio che, in qualche modo, deve avermi inconsciamente ispirato. Già, com'è vero: «tale il tuo verso a me, divin poeta»! e, per non fare torto proprio a nessuno, come estremo *fulmen in clausola*, non ometterò che anche Italo Calvino nacque alle idi di ottobre del 1923: ero sul serio in buona compagnia.

1. PRIDIE IDUS OCTOBRES MMX

Miei carissimi amici, sono a letto
con una febbriattola molesta,
e aspetto che mi passi presto, e aspetto
che non mi giri più così la testa,

e starò qui, finché non mi rimetto,
finché non è passata la tempesta,
e ve lo scrivo, amici, in un sonetto
con una melodia querula e mesta.

Il dottore mi ha detto di restare
in casa per un po', per due o tre giorni,
e torno a lavorare lunedì,

perché non voglio certo peggiorare,
perché bisogna che tutto ritorni
come era prima, prima di così.

2. IDIBUS OCTOBRIBUS MMX

La febbre non l'ho più; ma, anche oggi, resto
per precauzione a letto, per curare
ciò che resta di un fisico modesto,
per limitare i danni, per tornare

a scuola lunedì, o comunque presto,
per fare tutto ciò che devo fare,
in modo un po' dimesso o manifesto,
e per tornare, insomma, a lavorare.

Ho preso quello schifo di sciroppo,
e non so che altra atroce medicina,
per dare un po' la stura a quest'intoppo,

ed è quasi passata la mattina,
e sento nella gola come un groppo,
e ho come dentro l'anima una spina.

3. POSTRIDIE IDUS OCTOBRES MMX

L'intasamento, credo, sta passando,
e dopo i giorni scorsi non è poco,
anche se un po' tossisco, a quando a quando,
e ho un vocione non mio, pesante e roco:

è iniziato così, quasi scherzando,

e mi sembrava solamente un gioco,
ed è andata, poi, sempre peggiorando
fino alla febbre, fino al sacro fuoco.

Ora il malato è in via di guarigione,
e si rassetta come più gli garba
con qualche fresca e rapida abluzione;

sembra tornato quello di una volta,
e la sua faccia, se si fa la barba,
apparirebbe anche meno stravolta.

Bibliomanie.it